

MA NIENTE BORSE APPOGGIATE SUL LETTO

di Laura Laurenzi

Scaramanzie, narcisismi, sfarzi e generosità di una contessa pop che tiene in frigo caviale e mortadella. Una giornalista che la segue da anni racconta il backstage del libro

ROMA. A chi vuoi dedicare il libro? le chiesi l'ultimo giorno. La contessa non ebbe esitazioni: «A me stessa!». Non sette vite però, sette anni: tanto abbiamo lavorato, con interruzioni, iati, sospensioni, cambi di editore, psicodrammi, a questo tormentato progetto. Marta raccontava, ma soprattutto divagava, partiva per la tangente e io prendevo appunti. Shakerando date e ricordi, ma sempre sull'onda di una memoria implacabile, passava mai frastornata da una caccia alla pernice ospite del generalissimo Franco al cannibalismo, parola sua, con cui fu divorata alla morte di Guttuso, dalle feste sugli yacht dell'Aga Khan e di Niarchos alle lacrime soffocate con pudore ogni volta che il suo pensiero correva alla morte della figlia Annalisa.

Il flusso di ricordi e di emozioni spesso si inceppava e anche la concentrazione, colpa del campanello: al telefono, alla porta, al citofono, alla finestra bussava la vita vera. La corte che si è sempre stretta attorno all'impetuosa contessa non si è mai dissolta. Nella sua teatrale casa affacciata sul Tevere, spesso in camera da letto all'ombra di vari Guttuso, l'andirivieni di *clientes*, amici & amiche, venditori di gioielli, segretarie tutt'fare, fornitori, nipotine biondissi-

+

A DESTRA, MARTA MARZOTTO IN UN'IMMAGINE DEL 2010 DURANTE UNA CAMPAGNA CONTRO LA FIBROSI CISTICA. È NATA A REGGIO EMILIA NEL 1931



VITTORIO ZUNINO/CELOTTI/GETTY IMAGES

me, principesse, stilisti, parrucchiere e scrocconi è continuato compatto.

Mentre rievocava con humour una colazione con Hemingway ubriaco e flautante, un salto in discoteca con Quasimodo («come ballerino non era un granché»), un'eclissi totale e un tè nel deserto con Gheddafi junior, un'affettuosa manomorta da parte del presidente Pertini, Marta continuava a progettare, lavorare, produrre, disegnare, firmare. E a togliersi qualche sassolino dalla scarpa, anomala testimonial della Prima Repubblica. Poi spariva all'improvviso, e lo fa ancora oggi, a 85 anni, senza preavviso. Di colpo mi arrivava una telefonata da Hong Kong, un sms da Istanbul, un messaggio in segreteria da Punta del Este, in Uruguay, dove si era rifugiata per qualche giorno nella villa della figlia Paola. Una villa così sontuosa che la contessa se ne fece costruire un plastico con piscine, parco, colonnato che mi mostrò con orgoglio; delle semplici foto non sarebbero bastate: «Non puoi non venire».

ODIA LE MEZZE MISURE. GIRA CON UN ROTOLO DI BANCONOTE SEMINANDO MANCE E REGALI

Larger than life. Tutto in lei è fuori scala, XXL: gli smeraldi, i caftani, le amicizie, gli sbalzi di umore, gli agi, i ca-

pricci, le case, gli amori, la beneficenza, il narcisismo, l'insonnia, il rotolo di banconote con cui, lei nata mondina, va in giro seminando mance e regali. Il successo dell'eccesso: mai accontentarsi delle mezze misure e dei cauti compromessi piccolo-borghesi. *Ti è venuta fame? Serviti pure.* In frigo trovavo o caviale iraniano oppure mortadella, nulla di intermedio, a volte neanche il pane.

Guai a prendere appunti con una penna blu, con qualunque penna che non fosse nera. Mai appoggiarle la borsa sul letto, dove lei in camicia da notte ricamata riceveva la cerchia più intima: erano urla, impropri, scongiuri. I suoi attacchi di collera, le sue ire funeste, sono paragonabili solo ai suoi eccessi di generosità. Nulla la eccita più che fare regali, tramortire il prossimo con doni da mille e una notte. Il fatto che Dante abbia messo prodi e avari nello stesso girone dell'*Inferno* non l'ha mai convinta. Ma poi quale inferno, quale paradiso, a lei piace credere di essere immortale: «Se proprio devo morire» mi disse, «quel giorno arriveranno gli scienziati della Nasa e mi squarteranno per vedere come sono fatta dentro, per esaminare i circuiti, i microchip, le schede, l'hard disk. Capire che animale strano che ero, e svelare il mistero di questa infinita energia che mi porto dentro». □